

MARIA PATRIZIA BOLOGNA – FRANCESCO DEDÈ

Il *background* glottologico e orientalistico di un latinista
dell'Accademia scientifico-letteraria: note sull'opera di
Carlo Giussani^{*}

Nous n'ignorons pas sans doute qu'un discrédit général, assez justifié par certains excès, enveloppe les formes "indo-européennes" qui sortent depuis trente ans des vieux imprimés de Königsberg et de Wilna. [...]. Avant tout on ne doit pas se départir de ce principe que la valeur d'une forme est tout entière dans le texte où on la puise, c'est-à-dire dans l'ensemble des circonstances morphologiques, phonétiques, orthographiques, qui l'entourent et l'éclairent.

(Ferdinand de Saussure)

1. Tra glottologia e filologia

Il passo saussuriano in esergo (Saussure 1894, 457) era inserito in un contesto di indagine etimologica sulla declinazione dei temi consonantici in lituano e fu significativamente presente a Joseph Vendryes (1951, 14), il quale, all'inizio degli anni Cinquanta del secolo scorso, sottolineava l'esistenza di un punto d'incontro tra linguistica storica e filologia ricordando che «pour tout ce qui concerne le passé, le linguiste historien ne peut opérer que sur des textes» (Vendryes 1951, 11).

Queste parole tornano alla mente di chi, memore di un invito di Sebastiano Timpanaro,¹ voglia ricordare la figura di Carlo Giussani (1840-1900), professore di Letteratura latina nell'Accademia scientifico-letteraria di Milano a partire

* Sebbene questo contributo sia stato concepito dai due autori in stretta collaborazione, la stesura dei paragrafi 1 e 4 è da attribuirsi a Maria Patrizia Bologna, mentre la stesura dei paragrafi 2 e 3 è da attribuirsi a Francesco Dedè. Gli autori sono grati a Luigi Lehnus per il suo determinante contributo all'interpretazione del documento epistolare pubblicato nell'Appendice.

1. Cf. Timpanaro 1972, 435, n. 1, a proposito del commento di Giussani a Lucrezio (Giussani 1896-1898): «Ma l'intero commento del Giussani andrebbe ripubblicato senza aggiornamenti, come un "classico"; e la personalità del Giussani andrebbe meglio studiata».

dal 1874.² In particolare, una siffatta riflessione sui rapporti tra linguistica e filologia può accompagnare una lettura delle sue opere volta a riscoprire l'originaria e soggiacente vocazione glottologica di uno studioso quasi costretto dalle vicende accademiche a orientarsi verso il magistero prettamente filologico, ma con un percorso scientifico all'inizio caratterizzato da quegli interessi orientalistici che, all'epoca, si coniugavano con una proiezione verso lo studio glottologico.

Tale proiezione non doveva essere estranea allo studente che, allievo di Ascoli all'Accademia di Milano, anzi «il suo più brillante allievo» nel primo anno d'insegnamento (Morgana 2001, 267), fu tra coloro che nell'anno accademico 1862-63 vennero accolti nella Scuola Normale di Pisa:³ con decreto ministeriale del 13 novembre 1862 cinque «giovani già studenti presso la R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano» furono nominati «Alunni convittori a posto gratuito» nella Scuola, tra questi «Giussani Carlo da Milano».⁴ A Pisa, dove proprio quell'anno arrivò come docente di Grammatica e Lingue comparate Paolo Marzolo, già professore a Milano e a Napoli, Giussani il 13 luglio 1863 «fu insignito della Laurea in Lettere» dopo avere sostenuto l'esame finale di fronte a una Commissione composta, tra gli altri, oltre che da Marzolo, da Alessandro D'Ancona (Presidente), Domenico Comparetti e Pasquale Villari, come risulta dal verbale della seduta conservato presso l'Archivio dell'Università degli Studi di Pisa.⁵

Nella minuta di una lettera del 1° agosto 1863 indirizzata al Ministero dell'Istruzione dall'allora Direttore della Scuola Villari e conservata a Pisa presso l'Archivio della Scuola Normale Superiore,⁶ si legge, con riferimento a Giussani e all'altro ex allievo umanista dell'Accademia milanese, Giosia Invernizzi, laureatosi a Pisa in Filosofia anch'egli nella seduta di laurea del 13 luglio 1863, l'auspicio che essi potessero ottenere subito un impiego («preferibilmente in licei di qualche città ove non manchino mezzi per continuare gli studi»), con l'aggiunta che «al Giussani sarebbe anche assai utile, uno dei sussidi dati dal governo per studiare nelle università di Germania e di

2. I dati sulla biografia intellettuale di Giussani sono tratti dalla dettagliata ricostruzione storica di Decleva 2001 e da Coccia 2006 (quest'ultimo lavoro è stato messo a nostra disposizione da Giovanni Benedetto, che ringraziamo). Oltre che per la sua attività di studioso e docente, Giussani fu noto per il suo impegno civile, che si tradusse anche in attività politica nell'ambito del Consiglio comunale di Milano; di questo impegno e della notorietà della figura di Giussani sono testimonianza il breve necrologio pubblicato il 21 aprile 1900, all'indomani della scomparsa, su *La Perseveranza* (dove peraltro compare la notizia erronea secondo cui Giussani si sarebbe laureato all'università di Pavia nel 1864), e il successivo, più ampio ricordo a firma di Gaetano Negri, uscito nel numero del 22 aprile.

3. L'Accademia fu allora «a un passo dalla chiusura» e l'attività cessò per l'intero anno 1862-63: cf. Decleva 2001, 33-39.

4. Si veda la relativa lettera ministeriale qui proposta nell'Appendice.

5. Il verbale è qui proposto nell'Appendice; si ringrazia il dott. Daniele Ronco per avercene resa possibile la consultazione.

6. Si ringrazia il Personale del Centro Archivistico della Scuola Normale Superiore per l'assistenza prestata nella ricerca e nella consultazione dei documenti relativi a Carlo Giussani conservati all'interno dei fondi della Scuola.

Parigi» e con l'ulteriore constatazione di come l'avvenire della Scuola Normale fosse legato alla certezza di un futuro per «i giovani che studieranno in essa le lettere e la filosofia (dalle quali non potranno certo sperare grandi guadagni)».

Grazie ai suoi precedenti studi di grammatica comparata e di lingue orientali, Giussani ottenne il sussidio «per studiare un anno di filologia all'estero», come si legge in una lettera del 19 novembre 1863 ad Angelo De Gubernatis, al quale scriveva: «fra pochi giorni partirò per la Germania e più precisamente per Berlino» e chiedeva informazioni e consigli appellandosi al fatto che anche il «carissimo amico» vi aveva trascorso un anno con un analogo sussidio.⁷ In realtà Giussani vi studiò per un biennio, con gli indianisti Albrecht Weber a Berlino (come ricordò egli stesso, «attendendo particolarmente allo studio del Sanscrito e della Grammatica Comparata»⁸), Rudolph von Roth a Tübingen e con l'iranista Friedrich von Spiegel a Erlangen; al rientro in patria, divenne collaboratore della «Rivista Orientale» di De Gubernatis. Già nel 1870 Ascoli avrebbe voluto Giussani nell'Accademia come professore di orientalistica, ma la successiva nomina come latinista segnò definitivamente la svolta verso la filologia classica di uno studioso ormai affermatosi quale «valentissimo sanscritista», secondo la definizione presente in uno scambio epistolare del dicembre 1875 tra l'allora Preside dell'Accademia Paolo Ferrari e il Ministro Bonghi.⁹

La biografia intellettuale di Giussani rivela, dunque, un originario interesse per la grammatica comparata e l'orientalistica destato dal magistero di Ascoli e consolidato dal contatto con l'ambiente scientifico tedesco, per poi testimoniare il successivo prevalere della proiezione verso l'indagine sui testi latini, quest'ultima non scevra di sguardi alla dimensione filosofica dei contenuti: come ricorda Timpanaro (1972, 435), «non dal punto di vista stilistico, metrico e nemmeno strettamente critico-testuale egli contribuì originalmente allo studio di Lucrezio, bensì dal punto di vista dell'interpretazione concettuale, che implicava, ovviamente, anche più approfondite indagini sul pensiero di Epicuro».¹⁰

Proprio l'evoluzione in senso filosofico della ricerca filologica di Giussani s'intravede sullo sfondo della polemica causata dalle parole pronunciate nell'aula dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere da Ascoli, allora «il solo superstite dei maestri del compianto Giussani» (Ascoli 1901, 355), relativamente alla Commemorazione letta all'Accademia da Michele Scherillo, il quale giudicò la svolta verso la filologia latina «irta di pericoli per chi fino allora non aveva

7. La lettera, consultata grazie a una segnalazione di Daniele Maggi, è conservata con altre presso la Biblioteca Nazionale di Firenze (De Gubernatis, cass. 65, n° 9).

8. Cf. Deleva 2001, 66, che rinvia in nota all'Istanza di C. Giussani al Ministero della Pubblica Istruzione del 31 agosto 1866.

9. Cf. Coccia 2006, 10-11.

10. Timpanaro (*ibid.*, 435-436) anche sottolinea che la scomparsa prematura di Giussani gli impedì di portare a compimento uno studio sulle fonti filosofiche di Cicerone e un'edizione critica di Epicuro. Su «una scarsa attitudine di Giussani per la *strenge Philologie*», cf. Orlandi 2001, 466, n. 3.

dato prova della sua dottrina filologica pur nella lingua di Cicerone» e si sentiva più filosofo che filologo (Scherillo 1901, 117). L'austero Ascoli difende la Facoltà milanese, che nella commemorazione ad opera di Scherillo gli pare dipinta a tinte offensive e non veritiere e sostiene che l'allievo e amico «non è mai stato vittima di alcuna severità» ricordando anche che «lascia un buon libro sulla filosofia lucreziana» (Ascoli 1901, 357), anzi, come nota Coccia (2006, 11), a questo «riduce» il maggiore prodotto della sua attività scientifica.

All'evoluzione in senso filosofico della ricerca filologica di Giussani non mancava comunque il presupposto nelle origini della sua biografia intellettuale, nelle quali era ben presente l'attenzione a testi indiani connotati in tal senso.

Queste origini, linguistiche e orientalistiche, sono simbolicamente ben rappresentate da una testimonianza epistolare che, nella primavera del 1865, documentava il dono di un volume di Wilhelm von Humboldt da parte di un corrispondente tedesco, identificabile con Rudolph Schramm, e contemporaneamente testimoniava il legame con l'ambiente berlinese.¹¹

2. Gli studi orientali

La prima fase della produzione di Giussani è, come si è detto, legata agli interessi orientalistici, sviluppati in modo particolare durante il suo perfezionamento in Germania come filologo indianista e iranista; dal punto di vista della produzione scientifica, questa fase culmina nel 1868 con la pubblicazione dei *Principii della grammatica sanscrita* e dell'edizione critica dell'*Aṣṭāvakraḡitā*.¹²

I *Principii* erano una grammatica della lingua sanscrita pubblicata dalla casa editrice Loescher e pensata come appendice alla *Piccola enciclopedia indiana* di Angelo De Gubernatis che aveva visto la luce nell'anno precedente.¹³ Usciti una decina d'anni dopo la *Grammatica sanscrita* di Giovanni Flechia (1856), i *Principii* si collocano tra questa e la successiva opera analoga apparsa nell'ambito dell'indologia italiana, vale a dire la *Grammatica sanscrita* di Francesco Lorenzo Pullè (1883). Il contesto internazionale aveva visto l'avvio di una tradizione di manuali di grammatica sanscrita quarant'anni prima con l'*Ausführliches*

11. La lettera in questione è qui proposta nell'Appendice. Si ringrazia per l'attenzione prestataci nella consultazione il Direttore della Biblioteca SAFM dell'Università degli Studi di Milano, dott.ssa Carola Della Porta. L'identificazione del mittente con Rudolph Schramm è stata resa possibile dal confronto della firma nella lettera con quelle presenti in lettere autografe di Schramm che sono state cortesemente messe a nostra disposizione dalla Biblioteca dello Heinrich-Heine-Institut di Düsseldorf, dalla Biblioteca dell'Università di Heidelberg e dalla Bayerische Staatsbibliothek. Su Rudolph Schramm, figura di un certo rilievo nella politica del suo tempo e particolarmente legato all'ambiente milanese (fu console generale prussiano a Milano per molti anni), cf. la voce relativa nella *Allgemeine Deutsche Biographie*.

12. Si tratta di un poema filosofico, di datazione incerta, legato alla tradizione dell'*Advaita Vedānta*.

13. De Gubernatis 1867.

Lehrgebäude der Sanskrita-Sprache di Franz Bopp (1827); in questo stesso contesto si colloca anche la rilevante e fortunata *Sanskrit Grammar* di William Dwight Whitney (1879). Si tratta, come dichiara lo stesso Giussani nella *Avvertenza* iniziale, di un'opera concepita con lo scopo eminentemente pratico di fornire al lettore colto¹⁴ i primi rudimenti della grammatica del sanscrito. L'impianto di questa grammatica è decisamente tradizionale per quanto riguarda l'articolazione dei contenuti, esposti in modo chiaro e trattati nella misura strettamente necessaria alla comprensione e alla traduzione dei due brani proposti in antologia (tratti rispettivamente dal *Rāmāyaṇa* e dal *Mahābhārata*); che vi sia un inscindibile legame funzionale tra la parte "teorica" e quella antologica della grammatica, con una prospettiva rivolta principalmente al testo, si evince anche dal fatto che i due brani sono fittamente glossati da rimandi interlineari ai paragrafi dove sono contenute le informazioni che di volta in volta servono a comprendere il testo principalmente nei suoi aspetti fonetici e morfologici.¹⁵ I *Principii* rispettano la tendenza delle grammatiche coeve ad avere come modello di riferimento il sanscrito classico, fatto che, come è stato di recente sottolineato, «per larga parte del XIX secolo ha tenuto in disparte il vedico dai manuali e dalle grammatiche» (Lazzeroni 2015, 72), ad esempio nel caso, molto evidente, dell'interpretazione delle forme senza aumento, forme tipicamente vediche di ingiuntivo: analogamente alla *Grammatica* di Flechia, che si limitava all'attenzione a forme epiche senza aumento, in realtà artifici metrici e sopravvivenze vediche (*ibid.*, 73), i *Principii* testimoniano, in una nota di commento a uno dei testi antologici, l'attenzione a una forma intesa come forma di aoristo senza aumento, «quindi con significazione di congiuntivo», oppure di «imperativo, stante il mà (μῆ) che precede» (Giussani 1868a, 117, n. 72).

L'edizione critica dell'*Aṣṭāvakraḡītā* comparve inizialmente in quattro parti, pubblicate nel 1868 rispettivamente nei fascicoli 9-12 del primo numero della *Rivista Orientale*; alla fine di quell'anno parve opportuno riunire i quattro estratti e pubblicarli come volume unico (Giussani 1868b) presso l'editore Fodratti che

14. L'*Enciclopedia* di De Gubernatis, infatti, è un'opera di alta divulgazione che, come apprendiamo dalle parole dell'Autore stesso nella dedica, è rivolta esplicitamente «agli studiosi italiani» (De Gubernatis 1867, 7) con il preciso intento di diffondere il più possibile l'interesse per i vari aspetti del mondo indiano e più generalmente indo-iranico presso il pubblico colto dei suoi tempi, i quali, si osserva con una punta di polemica amarezza, «non sono troppo favorevoli a questo ordine di studii, in Italia specialmente, dove la politica sembra avere congiurato per farci, a poco a poco, impazzar tutti» (*ibid.*).

15. Addirittura, Giussani consiglia al lettore di «passare assai presto – vale a dire appena conosca l'alfabeto, e abbia appreso delle prime generalità relative alla lettura, alla eufonia, alla declinazione e alla conjugazione – alla parte antologica» (Giussani 1868a, v-vi). Con ciò non si vuole affatto affermare che secondo Giussani lo studio della grammatica sia esclusivamente funzionale alla comprensione e traduzione dei testi e non abbia una dignità sua propria: egli stesso, infatti, avverte il lettore che «per uno studio teoretico, ampio e approfondito della Grammatica Sanscrita gli Italiani possiedono già un mezzo eccellente nella Grammatica del Flechia» (*ibid.*, v); l'approccio pratico che egli adotta è unicamente in funzione delle finalità dell'opera e del pubblico cui essa è rivolta.

già pubblicava la *Rivista*. L'edizione di Giussani rappresentò indubbiamente un passo avanti per la filologia indiana coeva, in quanto fu la prima edizione europea dell'*Aṣṭāvakraḡitā*, nonché la prima a riportare il testo del trattato traslitterato in caratteri latini; oltre a questo indubbio merito, il volume di Giussani si segnalava anche – e soprattutto – per il suo rigore filologico: nella sua edizione (oggi considerata autoritativa) dell'*Aṣṭāvakraḡitā*, Richard Hauschild riconosce che quella di Giussani, sebbene oggi risulti inevitabilmente superata, «ist eine für ihre Zeit höchst verdienstvolle Ausgabe».¹⁶

Le due opere appena citate danno testimonianza dell'acribia e del rigore metodologico del Giussani filologo, profondo conoscitore della lingua, dei testi e della cultura indoiraniche;¹⁷ tuttavia, altri aspetti della sua personalità scientifica emergono con chiarezza dalla lettura di alcune recensioni da lui pubblicate nello stesso periodo sulla *Rivista Orientale*. Presentando al pubblico italiano la grammatica avestica di Friedrich von Spiegel appena pubblicata, Giussani esamina e discute con perizia ed equilibrio questioni assai complesse inerenti tanto la grammatica dell'avestico quanto il suo statuto tra le lingue indoiraniche.

Per quanto riguarda in particolare questo secondo punto, Giussani delinea chiaramente le due tendenze interpretative che all'epoca si opponevano: da una parte l'opinione di chi, ponendo l'accento sulle somiglianze lessicali e strutturali tra vedico e antico avestico, sosteneva che quest'ultimo rappresentasse una fase linguistica di poco successiva alla sua separazione dal ramo indiano; dall'altra le considerazioni di coloro che, in forza delle differenze anche profonde tra i due rami, ricollegavano piuttosto l'*Avesta* alla tradizione iranica posteriore (lo Spiegel era un deciso sostenitore di questa seconda linea di pensiero).

Giussani, il cui interesse in quella sede non è quello di sostenere una delle due posizioni, osserva molto lucidamente che una valutazione corretta del rapporto tra l'antico avestico e la tradizione successiva non può essere fondato sull'osservazione di singoli fatti linguistici considerati in sé e per sé (ancorché assommati così da fornire un'evidenza cumulativa), ma deve considerare il rapporto che questi fatti intrattengono gli uni con gli altri e la loro pertinenza alla grammatica della lingua considerata globalmente (verrebbe quasi da dire, con un termine saussuriano utilizzato anacronisticamente, considerati nella loro dimensione di *sistema*):

se qui, dopo avere raccolti e ordinati nel sistema grammaticale la maggior parte di quei fatti che, isolatamente presi, non ci appaiono che come forme irregolari, o (ciò che più spesso avviene) come uso irregolare di forme regolari, se, dico, tutti questi fatti mostreranno d'essere informati a una tendenza comune, d'essere la manifestazione d'un carattere generale della lingua, la conseguenza d'un periodo di trasformazione o di decadenza

16. Hauschild 1967, 19.

17. Si veda anche il giudizio estremamente positivo della figura di Giussani come emerge dalla recensione dell'edizione dell'*Aṣṭāvakraḡitā* pubblicata sulla *Nuova Antologia*: «(...) le idee ben maturate, le cognizioni piene ed opportunamente adoperate rivelano studi diligenti e severi, posatezza di mente ed abitudine alla critica scientifica» (NAnt 9, 1868, 207).

grammaticale – allora noi avremo il diritto di assolvere la tradizione (ripeto: la tradizione rappresentata specialmente dalla versione pehlvica) dall'accusa di ignoranza delle leggi fondamentali di quella lingua ch'essa ci interpetra.¹⁸

Non a caso, nel prosieguo del discorso, è evidente che il merito che Giussani attribuisce a Spiegel è proprio quello di avere applicato questo metodo nel modo migliore; di ciò è prova il fatto che numerosi fatti linguistici apparentemente inconciliabili e irriducibili a una norma vengono inseriti in un quadro interpretativo coerente:

Questo continuo appello alla eccezione, alla irregolarità, non può a meno di ingenerare un sentimento di diffidenza, circa ai mezzi usati per la interpretazione, e circa ai risultamenti che coi medesimi si ottengono. Ebbene, è appunto un tal sentimento di sfiducia che scompare, quando noi, col libro dello Spiegel, vediamo tutte queste irregolarità acconciarsi benissimo all'organismo grammaticale, all'indole generale della lingua, le vediamo piegarsi a vicenda ed essere improntate dal suggello della regolarità.¹⁹

È interessante constatare come questa «indole generale della lingua» cui Giussani fa riferimento sia tutt'altro che un'identità stabile e priva di problemi; piuttosto, essa si configura come una serie di «anomalie», e tuttavia si tratta di anomalie nient'affatto casuali, ma in relazione le une con le altre e – ipotizza Giussani – dovute a una medesima causa. In altre parole, Giussani si mostra chiaramente consapevole che la fase linguistica documentata dai testi avestici testimonia un mutamento tipologico (nello specifico, il mutamento da un tipo morfologico più sintetico a uno più analitico) in corso di sviluppo:

Noi vediamo anche che l'accennata specie di irregolarità deriva dalla stessa causa dalla quale hanno origine altre anomalie, quali sarebbero, a cagion d'esempio: che gli aggettivi non s'accordino sempre coi loro sostantivi in genere, numero e caso; che a un soggetto al plurale tenga dietro talvolta il verbo al singolare, e altre simili. Noi vediamo insomma che l'edifizio grammaticale comincia a sfasciarsi; che la mente èrànica si va disabituando dal sentire espressi in una sola forma di flessione una molteplicità di rapporti, epperò ne concepisce alcuni come distinti dalla parola flessa, e sente anche il bisogno di esprimerli distintamente.²⁰

Si noti che una linea interpretativa che ponga in risalto l'unitarietà della tradizione iranica non è di per sé in contrasto con una metodologia di analisi basata sul confronto sistematico della grammatica dell'avestico con quella del sanscrito: tale è infatti l'approccio spiegiano, approccio che Giussani non manca di rilevare e di elogiare, giungendo addirittura ad affermare che l'autore,

18. Giussani 1867, 925.

19. *Ibid.*, 926.

20. *Ibid.*, 927.

suo maestro in questi studi, avrebbe potuto essere ancora più rigoroso nell'analisi:

Malgrado tutto questo [swil. le considerazioni precedenti sull'autonomia della tradizione linguistica e letteraria iranica da quella vedica], noi non esitiamo, così per considerazioni scientifiche, come per ragioni di pratica opportunità, a lodare lo Spiegel dell'aver messo come a base della grammatica zenda la gramm. sanscrita; anzi, non esitiamo a dire che avremmo desiderato di veder questo principio, per ciò che riguarda la dottrina della flessione, ancor più continuamente e sistematicamente applicato. Imperocchè, in ultima analisi, se si eccettuano pochissime novità (e non si tien conto, com'è naturale, delle regolari mutazioni fonologiche), così la flessione nominale come la flessione verbale del battrico sono identiche alle flessioni sanscrite.²¹

L'acuta sensibilità di Giussani per questi aspetti di carattere interpretativo non è peraltro disgiunta dalla conoscenza puntuale da un lato dei diversi aspetti della grammatica avestica, dall'altro dei meccanismi generali che governano il funzionamento delle lingue; si può anzi affermare con certezza che la prima caratteristica è una conseguenza diretta della seconda. A riprova di ciò si possono citare osservazioni che mostrano la sua finezza e capacità di distinzione nell'analisi dei fatti linguistici. Ad esempio, commentando la confusione nell'uso dei diversi casi che si riscontra spesso in alcuni testi avestici e criticando l'interpretazione che Spiegel dà di questo fenomeno, Giussani distingue il fenomeno per cui più casi possono essere utilizzati per esprimere la medesima funzione rispetto al sincretismo casuale vero e proprio:

Qua e là, nel capitolo della flessione nominale, lo Spiegel parla di questi scambi di casi in modo da farli parere scambi di *forme*, dicendo per es. «spesso la *forma* del tal caso serve anche pel tal altro caso» oppure: «qualche esempio mostra che la *forma* di questo caso è penetrata anche in quest'altro caso» (...) Qui c'è mancanza di esattezza: si tratta di casi che la sintassi permette di utilizzare gli uni per gli altri; il che è cosa ben diversa dal fatto puramente grammaticale, per cui una sola forma venga ad esser comune a più casi.²²

Poco più oltre, Giussani dà ulteriore prova di acume interpretativo, mettendo in relazione la possibilità che un mutamento grammaticale venga indotto dal contatto linguistico con la maggiore o minore 'predisposizione interna' di una lingua ad accogliere o respingere quel mutamento, in un modo che ricorda da vicino il (futuro) concetto sapiriano di *deriva*:

Questo fatto [swil. il complemento indiretto di un verbo marcato in accusativo] è attribuito dallo Spiegel a influenza semitica: ma anche questa influenza non avrebbe potuto esercitarsi, se già nella lingua non si fosse

21. *Ibid.*, 930.

22. *Ibid.*, 926 n. 1.

offuscato il sentimento della distinzione tra Nom. e Acc. espressa nella flessione.²³

Allo stesso periodo risale anche una recensione al volume *Zur Chronologie der indogermanischen Sprachforschung* di Georg Curtius in cui Giussani affronta la complessa questione della ricostruzione delle fasi evolutive della grammatica indoeuropea, tema che all'epoca era al centro di un vivace dibattito. In realtà, leggendo tra le righe appare ancora una volta chiaro che Giussani, pur ammirando l'architettura della ricostruzione di Curtius ed elogiandone – per così dire – la maestosità, monumento della mente brillante dello studioso tedesco, guarda con un certo distacco, venato a tratti da vera e propria diffidenza, a un'operazione di ricostruzione dal carattere eminentemente speculativo e che si allontana inevitabilmente dalle evidenze linguistiche delle diverse lingue indoeuropee così come emergono dai dati testuali.²⁴

In più luoghi Giussani rimprovera a Curtius di basarsi su affermazioni non dimostrate, assunte aprioristicamente a fondamento della ricostruzione; significativamente, come esempio di un più corretto procedere metodologico, egli oppone alla ricostruzione di Curtius quella – in molti punti totalmente divergente – di Ascoli e osserva che, se anche non è dimostrabile che la ricostruzione ascoliana sia giusta in termini assoluti, perlomeno essa si basa su prove positive.²⁵

Si sarebbe tentati di ravvisare, in queste forti prese di posizione di carattere metodologico, una critica di Giussani all'intero apparato teorico di Curtius, quasi un'anticipazione delle posizioni dei Neogrammatici, che di lì a pochi anni avrebbero mosso dure critiche agli studiosi della generazione di Curtius. In realtà, Giussani si muove ancora in un quadro teorico-interpretativo tradizionale e tuttavia mostra un atteggiamento critico e alieno da ogni tipo di dogmatismo teorico. Questo aspetto emerge in modo molto chiaro in una critica rivolta a uno dei fondamenti teorici della ricostruzione di Curtius, ovvero l'idea che certi tipi di mutamenti fonetici siano caratteristici della “vecchiaia” delle lingue e non possano verificarsi in fasi anteriori:

Noi non vediamo davvero una ragione, perché forti modificazioni e perdite nel materiale fonetico non debbano essere possibili che nella vecchiaia del linguaggio. La decadenza fonetica è un carattere continuo nella vita d'un linguaggio, e si manifesta sempre in maggiori proporzioni in quei periodi nei quali il linguaggio stesso subisce radicali trasformazioni nel suo organismo. E nel caso nostro si tratta per l'appunto dell'epoca d'una gran trasformazione

23. *Ibid.*, 927 n. 1.

24. La posizione di Giussani su questo argomento richiama inevitabilmente alla mente il celebre veto, all'epoca non ancora formulato, posto dalla Société de Linguistique de Paris a qualunque comunicazione che trattasse tematiche “glottogoniche”.

25. Osserva infatti Giussani che il Curtius ricorre di frequente ad «appelli a un senso comune generale e indeterminato, che sono assai pericolosi a proposito di questioni positive di scienze positive», laddove «le prove dell'Ascoli si potranno discutere, ma non negare» (Giussani 1868c, 1279 n. 2).

della lingua, la quale di monosillabica diventa polisillabica, di inorganica che è fa il primo passo alla creazione d'un organismo.²⁶

Giussani, dunque, pur non discostandosi da concetti come quello di lingua "organica" o "inorganica", critica quello che è il vero punto problematico della teoria di Curtius, ovvero quella concezione catastrofista della vita del linguaggio che vuole che la parabola storica delle lingue sia divisibile in fasi regolate di volta in volta da leggi diverse, e mette in relazione l'abbondanza di mutamenti fonetici che avrebbe caratterizzato le più antiche fasi dell'evoluzione dell'indoeuropeo ricostruito con i radicali mutamenti di natura morfosintattica che parallelamente sarebbero andati plasmandone la struttura grammaticale così come la si può osservare a un livello di ricostruzione immediata. L'atteggiamento di Giussani nell'interpretazione dei fatti linguistici è dunque sintetizzabile nei termini di un positivismo critico ma non ideologico.²⁷

3. La "seconda fase"

Come è già stato rilevato, la storia personale di Giussani influenzò profondamente la sua carriera e la sua produzione scientifica; in modo particolare, decisiva si rivelò l'impossibilità che si avverasse il sogno ascoliano di un percorso glottologico di studi superiori in seno all'Accademia scientifico-letteraria, percorso in cui Giussani avrebbe dovuto naturalmente inserirsi come referente per le lingue indo-iraniche.

Se, dunque, contingenze di carattere puramente materiale condussero Giussani ad abbandonare l'intrapreso percorso di filologo indoiranico e a dedicarsi alla filologia classica, si può certamente affermare che la sua formazione glottologica, consolidata e perfezionata durante il soggiorno in Germania, ebbe una profonda influenza sulla sua attività di filologo e studioso dell'antichità classica: di ciò è indice, tra l'altro, il suo costante interesse per tematiche connesse al linguaggio, interesse che poté facilmente trovare appiglio nell'autore che fu il principale oggetto dei suoi studi filologici, ovvero Lucrezio.²⁸ In realtà, in questo caso – così come in altri – Lucrezio (V, 1026-

26. Giussani 1868c, 1279-1280.

27. Questo giudizio trova un'autorevole conferma ancora una volta nelle parole di Timpanaro, che, con riferimento all'opera di "Giussani filologo", ne inquadra il positivismo metodologico all'interno del contesto culturale del tempo: «è un riflesso del positivismo il rinnovato interesse per Epicuro e Lucrezio, che in Italia trovò espressione in Gaetano Trezza e, con maggiore distacco storico, nel Comparetti e soprattutto nello splendido commento a Lucrezio di Carlo Giussani» (Timpanaro 1980, 379-380).

28. Per la sua attività di editore e commentatore del poema lucreziano, Giussani ebbe molteplici e autorevoli riconoscimenti anche da parte degli studiosi a lui contemporanei. A questo proposito, si può citare il giudizio di Luigi Valmaggli che, recensendo una nota di Giussani sulla concezione della teoria atomistica di Epicuro, afferma che essa «è scritta con rara sagacia e profonda conoscenza della materia, e varrebbe per sè sola ad attestare qual dotto e felice interprete il ponderoso poeta latino abbia trovato nel Giussani» (Valmaggli 1894-1895, 59). Si

1088) è piuttosto il tramite che conduce Giussani a misurarsi con il pensiero di Epicuro e con le sue osservazioni circa l'origine del linguaggio contenute nella *Lettera a Erodoto*.

Esito di queste riflessioni è una lunga memoria (presentata all'Istituto Lombardo) dal titolo *La questione del linguaggio secondo Platone e secondo Epicuro*, in cui Giussani istituisce un confronto sistematico tra questa parte del pensiero epicureo e «l'altro notevolissimo e famoso documento antico intorno alla questione del linguaggio, il *Cratilo* di Platone». ²⁹ Anche in questo caso, è utile cercare di rintracciare quegli elementi del pensiero linguistico propri dell'Autore che emergono tra le pieghe dell'argomentazione.

Le argomentazioni del *Cratilo* platonico portano inevitabilmente a riflettere su quello che è da sempre uno dei nodi fondamentali della riflessione sul linguaggio, ovvero l'arbitrarietà del segno linguistico: se a livello sincronico ciò che domina è il riconoscimento della convenzionalità del rapporto tra significante e significato – e in questo senso viene riaffermata la bontà della concezione aristotelica per cui la singola parola non è in se stessa luogo di predicazione – nella più ampia prospettiva dello sviluppo storico delle lingue Giussani afferma che è «un sentimento immediato, irresistibile – e giusto per giunta – in noi tutti, anche ignoranti, che d'ogni nome ci debba essere in fondo la ragione etimologica, cioè predicativa». ³⁰ Lo stesso concetto viene ripreso poco più oltre, quando Giussani descrive la posizione di coloro che (al tempo di Platone) notavano che in alcuni nomi il rapporto tra significante e significato era dotato di un certo grado di motivazione e sentivano «più o meno in confuso, che un tal rapporto doveva esserci stato anche dove più non appariva – ciò che noi diciamo *ogni nome in origine è stato un predicato*». ³¹

Certamente tali parole devono essere lette e interpretate tenendo conto del ruolo che esse ricoprono nell'economia del ragionamento in cui sono inserite: si tratta di osservazioni che Giussani propone quasi *en passant*, non di tesi elaborate e discusse nel dettaglio delle loro implicazioni. Tuttavia, anche con

veda anche l'articolata recensione – più incentrata su aspetti filosofici – di Felice Tocco ai quattro volumi dell'edizione del *De rerum natura* di Giussani (Tocco 1898). Tra le voci più recenti, invece, oltre al già citato giudizio di Timpanaro (cf. *supra*, n. 27), vi è anche quella di Antonio La Penna, che giudica il commento di Giussani «approfondito sia nella ricostituzione del testo sia nel chiarimento dei concetti, dove la filologia è agguerrita e minuta, ma mai superflua per l'interpretazione del pensiero» (La Penna 1983, 251).

29. Giussani 1896, 103.

30. *Ibid.*, 108.

31. *Ibid.*, 110. Si noti comunque che Giussani non intende porre la supposta motivazione delle parole nelle primissime fasi del linguaggio come una necessità (giacché le parole “funzionano” perfettamente anche quando sono totalmente immotivate), bensì come una scelta dettata dalla natura umana, che sempre tende a ricercare e trovare una motivazione in tutte le cose. Significativo a questo proposito è il parallelo, proposto da Giussani (*ibid.*, 108), con i termini dei linguaggi settoriali, dove ogni neologismo introdotto per riferirsi a entità o concetti nuovi è tendenzialmente sempre un segno trasparente nella sua motivazione semantica: «a nessuno per altro verrebbe in mente di creare un nome con un accozzo di sillabe nulla significante» (*ibid.*, 108 n. 2).

questo doveroso *caveat* metodologico, non si può fare a meno di notare come Giussani in questo caso sostenga – sulla base dichiarata di un’impressione soggettiva che egli giudica comune a tutti gli uomini – una posizione circa la natura e lo sviluppo del linguaggio che, pur ragionevole come ipotesi, risulta in ultima analisi indimostrabile sul piano strettamente scientifico, in quanto riferita a fasi linguistiche per noi inattingibili e dunque sottratta a ogni possibilità di falsificazione.

Sembrerebbe quasi di poter ravvisare, in queste osservazioni sui primordi del linguaggio, una posizione latamente discontinuista, per certi aspetti simile a quella che Giussani ventotto anni prima aveva rimproverato a Curtius, tale per cui in alcune fasi del loro sviluppo le lingue funzionerebbero secondo principi in seguito non più validi. In realtà, un’obiezione del genere sarebbe fuori luogo per due motivi: innanzitutto, a rigor di termini Giussani non sostiene che in fasi remote dello sviluppo del linguaggio non potessero esistere nomi totalmente arbitrari nel rapporto tra il loro significante e il loro significato, ma che nei fatti nessun nome sia del tutto arbitrario fin dalla sua nascita;³² in secondo luogo, è ragionevole pensare che qui Giussani non stia facendo riferimento in modo generico a fasi molto antiche della storia delle lingue, ma piuttosto ai primissimi momenti della loro stessa esistenza, ovvero – in ultima analisi – alla nascita del linguaggio umano in quanto tale a partire da primitive forme di comunicazione animale, argomento che viene sviluppato più avanti nel saggio, nella parte dedicata al pensiero di Epicuro. In questo senso, dunque, e solo in questo, la visione di Giussani rispetto alla natura del linguaggio può essere considerata discontinuista.

Ciò è confermato in modo evidente da alcune osservazioni contenute nella recensione, di vent’anni anteriore al saggio su Platone ed Epicuro, che Giussani fece a *The Life and Growth of Language* di Whitney. In questa sede egli si dichiara d’accordo con la teoria esposta dal linguista americano, secondo cui il linguaggio umano è allo stesso tempo in continuità (cronologica) e in discontinuità (qualitativa) rispetto alle fasi precedenti in cui si configurava come un linguaggio animale:

Il gran passo l’uomo lo ha fatto, quando, avendo avvertito che un determinato sentimento solleva in lui essere accompagnato da un certo suono, riflettendo in sè, e provando il bisogno di suscitare in altri l’*idea* di quel sentimento pensò di riprodurre volontariamente quel suono. Da quel momento quel suono era diventato una radice, era un segno dell’idea, uno strumento dell’intelletto e della volontà.³³

E aggiunge:

32. Cf. *supra*, n. 31.

33. Giussani 1876a, 419.

Da quel momento ogni legame essenziale e naturale tra il suono e il suo significato era rotto; ed era così aperta la via a trasformazioni e svolgimenti, senza confine.³⁴

Le osservazioni di Giussani sui primordi delle lingue lasciano intravedere diversi problemi aperti e nodi teorici irrisolti, soprattutto per quanto riguarda la diversa declinazione del concetto di “naturalità” con riferimento a una fase “prearticolata” del linguaggio rispetto alle fasi propriamente “linguistiche”; tuttavia, data la natura non sistematica e per così dire rapsodica di queste riflessioni, sarebbe imprudente spingersi più oltre nell’interpretazione del pensiero di Giussani su questo punto.

Sul ruolo dei condizionamenti di natura biologica sullo sviluppo delle lingue, invece, Giussani esprime una chiara, anche se non radicale, divergenza di opinione rispetto a Whitney: pur riconoscendo che le lingue sono essenzialmente fenomeni storici – e che di conseguenza la linguistica è una disciplina essenzialmente storica – Giussani sostiene che Whitney «troppo assolutamente neghi quell’elemento di ereditaria trasmissione, che la scienza oggi pare anzi disposta ad estendere a qualunque classe di fenomeni morali, intellettuali e sociali»;³⁵ a sostegno di questa tesi, egli cita il caso dei bambini cresciuti in un paese diverso da quello dei genitori: «Certamente, un francese trasportato ancora in fasce in Germania imparerà a parlare tedesco come un tedesco; ma questo non prova ancora ch’egli non possa avere pure ereditato una certa tendenza, una certa particolare adattabilità all’ambiente glottico francese». ³⁶ Dell’efficacia di questo *argumentum e silentio*, che non pare molto convincente, è assolutamente lecito dubitare; tuttavia, esso dimostra chiaramente che Giussani tende a porsi in una posizione di mediazione tra le tesi “antinaturaliste” di Whitney e l’organicismo puro di impronta schleicheriana.

All’interno della produzione di Giussani filologo, interessi e spunti di natura linguistica emergono con riferimento non solo a questioni teoriche di amplissimo respiro, come la *querelle* sulla natura e sull’origine del linguaggio cui abbiamo appena accennato, ma anche ad argomenti più puntuali e circoscritti: è il caso, ad esempio, di un appunto che Giussani muove a Sigmund von Raumer nella recensione al suo libro sulle metafore in Lucrezio, dove osserva che «L’A. non distingue bene, pur avendo l’aria di voler distinguere, tra metafora poetica e metafora prezzemolo d’ogni parlare». ³⁷ In questo piccolo accenno Giussani si rivela consapevole che la metafora non è soltanto una figura retorica ma è un processo vivo nella lingua d’uso.

Concludendo questa rassegna degli aspetti di pensiero linguistico che innervano gli studi classici di Giussani, non si può fare a meno di interrogarsi su

34. *Ibid.*

35. *Ibid.*, 417.

36. *Ibid.*

37. Giussani 1894-1895, 54.

come egli concepisse il rapporto tra studi classici e linguistica. A tal proposito, è illuminante un'obiezione che egli muove a Charles Hidén recensendo il suo libro *De casuum syntaxi Lucretiana*: constatando che l'autore, muovendo dalle caratteristiche della sintassi dei casi in Lucrezio, passa talvolta a trattare di questioni di portata più generale, con una punta di ironia osserva:

Ora, queste sono certamente questioni interessantissime – sebbene ci sembri che l'A. piuttosto le sfiori, anziché le approfondisca – come è interessantissima la questione se originariamente tutti i casi della declinazione non indicassero che dei rapporti locativi, che si sarebbero poi piegati ed evoluti anche ad esprimere rapporti logici (anche questa questione è posta dall'autore, ma non risolta); ma non hanno alcun particolare riferimento a Lucrezio, più che a qualunque altro scrittore latino ed anche non latino. E infatti, io non mi sono accorto neanche d'un solo passo di Lucrezio che il lavoro dell'Hidén m'abbia aiutato a comprender meglio.³⁸

L'osservazione finale mostra chiaramente che per Giussani gli studi linguistici applicati alle lingue classiche devono in qualche modo essere “al servizio” del testo, nel senso che devono consentirne una migliore comprensione ed interpretazione, pena ridursi a mere elencazioni di fatti linguistici. Dobbiamo concludere, a partire da questa posizione di Giussani, che egli considerasse gli studi linguistici in qualche modo inferiori alla filologia e – più in generale – agli studi classici?

In realtà, la critica di Giussani non è rivolta alla linguistica in generale, né alla linguistica applicata alle lingue classiche in quanto tale; l'oggetto della critica è piuttosto un modo superficiale di intendere l'una e l'altra, e infatti il rimprovero va all'Hidén da una parte per non aver approfondito adeguatamente le questioni teoriche su un piano più generale, dall'altra per non aver fornito nessuna chiave di lettura nuova per il testo lucreziano. Nulla si dice – in questa sede – degli studi linguistici in sé e della loro utilità.

Qualche altro esplicito accenno allo statuto e al valore della linguistica come disciplina autonoma si può ritrovare qua e là negli scritti di Giussani; in questi casi, anche se gli studi linguistici vengono giudicati perlopiù in considerazione dell'apporto che possono dare all'interpretazione dei testi dell'antichità classica, il giudizio che emerge è di assoluto apprezzamento e di stima: Giussani afferma infatti che «è principalmente riguardo alla grammatica che noi siamo soliti dimostrarci grati alla linguistica, come per ottimi servizi da essa resi all'insegnamento pratico delle lingue classiche».³⁹ I servizi cui Giussani accenna qui fanno riferimento soprattutto alla rivisitazione delle tradizionali grammatiche latine e greche alla luce dei risultati della linguistica storica, con ovvio riferimento alla celebre grammatica greca di Curtius che, insieme ad altre, «è pure un frutto e un dono di quegli studi linguistici; i quali, pertanto, hanno

38. Giussani 1895-1896, 180.

39. Giussani 1876b, 430.

pur reso, sebbene indirettamente, un segnalato servizio all'insegnamento classico propriamente detto». ⁴⁰

4. Dalla linguistica alla «nostra provincia degli studi classici»

Del *background* glottologico e orientalistico di questo latinista dell'Accademia scientifico-letteraria sono, dunque, testimonianza anche i luoghi che denotano consapevolezza della rilevanza del quesito relativo ai rapporti tra filologia e linguistica e giustificano il nostro cenno iniziale a un analogo motivo che il passo di Vendryes e la relativa citazione saussuriana offrono quale piccolo esempio di uno dei temi che uniranno i protagonisti della scuola francese di *grammaire comparée* a Ferdinand de Saussure.

Tale *background* non è estraneo all'approccio che caratterizza la recensione di Giussani alle *Kleine Schriften* di Johann Nicolai Madvig, filologo con una riconosciuta collocazione nella storia del pensiero linguistico; essa è significativamente unita alla citata recensione all'opera di Whitney, con il quale non di rado il contemporaneo danese viene accostato dagli interpreti in un confronto tra le rispettive idee su temi come il mutamento linguistico (particolarmente in Nerlich 1990). Già allora Giussani (1876b, 423) sottolineava la convergenza tra i due:

le idee propuginate da quest'ultimo [*scil.* Madvig] sono in mirabile accordo con quelle del linguista americano; e l'accordo arriva talvolta agli argomenti particolari e perfino alle frasi. A tale che il Madvig non può trattenersi dall'esprimere il sospetto che qualcuna delle sue dissertazioni fosse conosciuta dall'autore del libro: *Language and the study of language*. Ad ogni modo giustizia vuole che si noti come, anche prima del Whitney, il Madvig, in ordine ai procedimenti con cui nascono, vivono e muoiono i linguaggi, intorno all'importanza o non importanza dei diversi organismi grammaticali, intorno ai rapporti tra il carattere d'una lingua e lo spirito del popolo che la parla, abbia visto la sicura e modesta verità e l'abbia saputa liberare da tutto il fastoso velame di speculazioni trascendentali in cui era avvolta; ed è veramente mirabile la sicurezza e l'ardimento insieme dell'indagine ed il rigore del metodo; tanto più mirabile in chi non solamente è noto e illustre come filologo, anziché come linguista, ma mette anche una certa ostentazione nel dichiararsi semplice ospite nella linguistica, e incompetente in qualunque campo speciale della medesima.

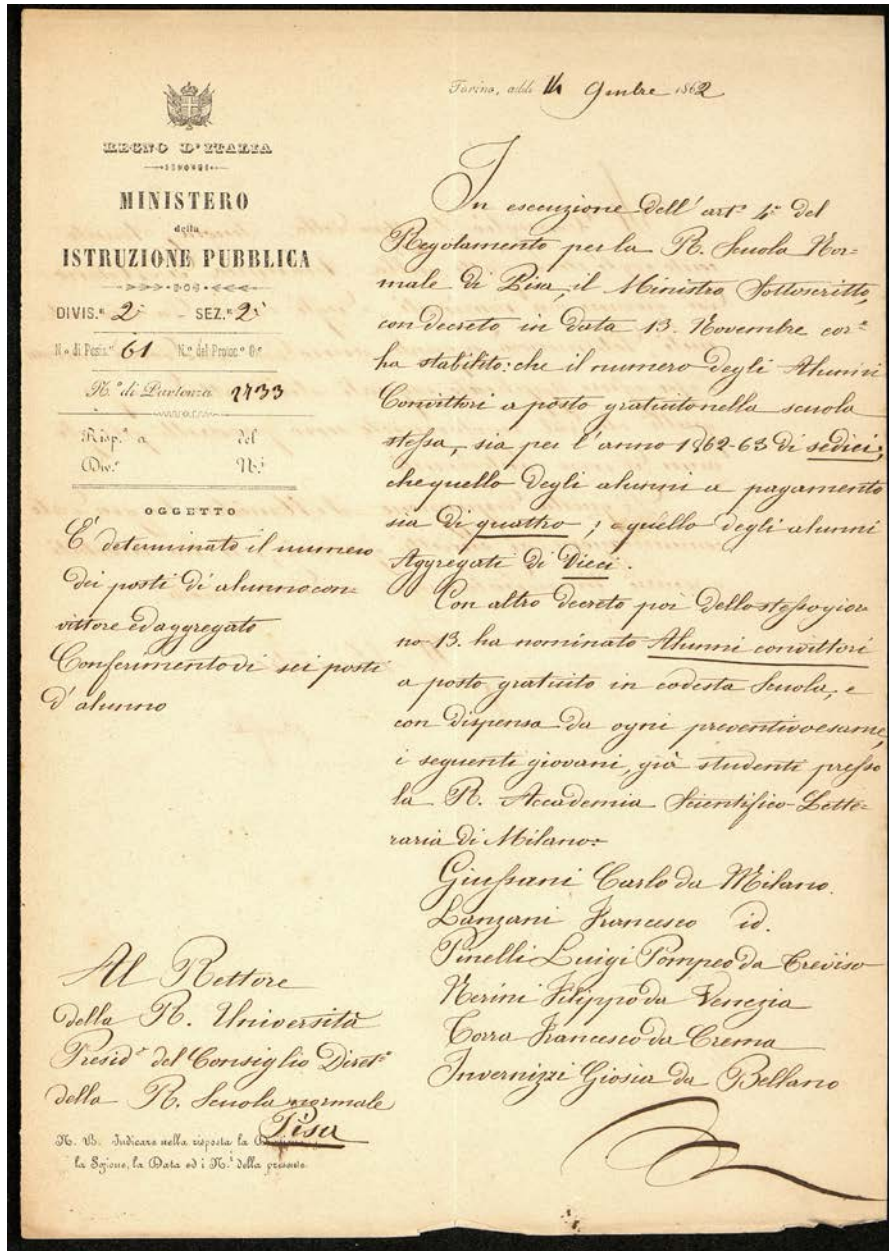
Un passaggio della recensione, volto semplicemente a introdurre un momento nell'articolazione del contenuto («tanto più che per essi [*scil.* i corollari di Madvig su alcune questioni linguistiche particolari] noi ci vediamo, dopo queste troppo lunghe divagazioni, ricondotti nella nostra provincia degli studi classici»: *ibid.*, 426) bene potrebbe riassumere simbolicamente il percorso e la svolta di

40. *Ibid.*

Carlo Giussani dalla linguistica alla «provincia degli studi classici». In quest'ultima egli lasciò traccia significativa.

Come ricordavano le sentite parole pronunciate da Scherillo all'Accademia, Giussani prestò la sua opera con lo spirito di un milanese amante della propria città «con tutto quell'ardore ch'è proverbiale di voi lombardi» (Scherillo 1901, 114). Anche per ciò a noi è parso che un ricordo del latinista dell'Accademia scientifico-letteraria dal *background* glottologico-orientalistico fosse un dono appropriato per la Festeggiata.

5. Appendice: immagini di un percorso intellettuale**



** Le immagini sono riprodotte per gentile concessione della Scuola Normale Superiore, dell'Archivio dell'Università degli Studi di Pisa e della Biblioteca SAFM dell'Università degli Studi di Milano.

Il Consiglio Direttivo della Scuola, tenuto conto degli studi fatti nella Accademia di Milano dai giovani ora nominati, e degli esami da loro sostenuti, determinerà a quale anno del corso dovrà ciascuno degli esposti essere applicato, e quali studi attendere fra quelli che dal regolamento sono prescritti per gli anni di corso antecedenti.

Di questa disposizione il Ministero ha già dato comunicazione ai suddetti giovani, e li ha invitati a recarsi immediatamente a codesta scuola.

Il Ministro

Bischi

Figg. 1-2: Concessione ministeriale a Giussani e ad altri studenti dell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano dello status di convittori della Scuola Normale Superiore di Pisa (Archivio Storico SNS, *Ministeriali e lettere diverse* (scatola 4) [1862]).

179
A di 13 Luglio 1863

ANNO ACCADEMICO 186² IN 186³

SEDUTA PER ULTIMI ESAMI

in *Reale Lettere e Filosofia*

Lettura della Dissertazione

e Discussioni fatte medesimo

126.

INTERVENUTI ALLA SEDUTA

Rettore

Professori della Facoltà di Belle Lettere e Scienze

D'Ancona Alessandro

Pecchioli Gaspare

~~De'...~~

Ferrucci Michele

Mancini Louisa

Compagni Domenico

Pellaro Pasquale

Bardelli Giuseppe

Marolo

Lodovico

De' Benedetti Salvatore

Gigliardi Giuseppe

R. UNIVERSITÀ DI PISA

A di 13 Luglio 1863 alle ore 7 in meridiane

PROCESSO VERBALE degli ULTIMI ESAMI per il Dottorato in *Lettere e Scienze Lettere e Discussioni delle Dissertazioni*

N.º d' Ordine	COGNOME e NOME	RESULTATO DEL PARTITO				Osservazioni
		PER L'APPROVAZIONE voti		PER IL PLAUSO voti		
		Favorevoli	Contrari	Favorevoli	Contrari	
1.	<i>Thurmann</i> <i>Conaldo</i> <i>di Porcenzano</i>	100	/100	46	56	<i>in Lettere</i>
2.	<i>Invernizzi</i> <i>Giulia</i> <i>di Milano</i>	100	/100	82	18	<i>come sopra</i>
3.	<i>Giussani</i> <i>Carlo</i> <i>di Milano</i>	100	/100	94		<i>in Lettere</i>
4.	—					

Il Collegio esaminante, dichiara approvato ed applaudito ad unanimità
i Sig.

Approvato ad unanimità ed applaudito a pluralità di suffragi
i Sig.

Approvato ad unanimità senza consegna di plauso i Sig. Thurmann
Invernizzi

Approvato a pluralità senza plauso i Sig.

Dignitat i Sig.

Il presente Decreto verbale è stato letto da me Cancelliere dell'Università alla presenza di tutti i
Professori dello stesso Collegio i quali lo hanno approvato, e mio sottoscritto.

Paolo Marzola
Francesco Villari
Luigi Bernabelli
Giuseppe

Alle pressioni
Michele Formici
Giuseppe Ricchiola
Giuseppe Rossetti
Antonio Longoni
Antonio Mariani

Figg. 3-4-5: Estratti del verbale della seduta di Laurea presso l'Università di Pisa (Archivio generale dell'Università di Pisa, *Processi verbali degli esami e delle lauree nelle diverse Facoltà*, vol. 23 [1862-1863], 719, 720, 721).

01645
 Herrn Dr. Carlo Giussani
 Hochzuvereh.
 Nachdem ich lobhaft bedauere, daß ich
 wegen Hüringen dieß Manuskript
 in Kaschau dem unglückseligen Verlust
 nicht nicht fortzubehalten vermochte
 schreibe ich mir, Wenn auch
 meine Bibliothek bei dem
 Abhandlung von W. v. Humboldt
 über die Vermittlung von
 Ostasien mir unerschwinglich ist
 zu sein die, da die die die
 Studien orientalischen Sprachen
 und deren, vielleicht einige
 Jutoren des Gebietes. Mit
 herzlichem Gedenken
 im April
 1865
 Camillo Giussani

Fig. 6: Tra i volumi conservati nel fondo ottocentesco di pubblicazioni glottologiche della Biblioteca dell'Università degli Studi di Milano, uno conserva la lettera qui riprodotta per gentile concessione della Biblioteca di Scienze dell'antichità e di Filologia moderna dell'Università degli Studi di Milano. Si tratta di W. Von Humboldt, *Über die Verbindungen zwischen Indien und Java* (Berlin 1836). Il volume è registrato presso la biblioteca con n. di inventario 0162864 e collocazione GLOTT.K.03.045 e riporta l'indicazione della sua donazione alla biblioteca da parte di uno dei figli di Giussani, l'avvocato Camillo Giussani. La lettera, redatta a Berlino e data

aprile 1865, accompagna il dono del volume di Humboldt a Giussani da parte di un suo corrispondente tedesco. Fu questi, come si desume dalla firma, Rudolph Schramm (1813-1882), pubblicista e uomo politico prussiano, vicino a Bismarck (soprattutto in occasione della seconda crisi dei Ducati Prussiani), già studente di diritto e filosofia a Bonn e a Berlino. A partire dal 1866 Schramm fu console generale prussiano a Milano, dove anche pubblicò diversi libri.



Fig. 7: Ritratto fotografico di Carlo Giussani (Archivio Storico SNS, *Fondo Alessandro D'Ancona*, Album celebrativo per i trent'anni d'insegnamento).

Riferimenti bibliografici

- Ascoli 1901 = G. Ascoli, *Intorno alla Commemorazione di Carlo Giussani*, pubblicata ultimamente nei Rendiconti dell'Istituto Lombardo, «RIL» s. II 34 (1901), 355-361.
- Barbarisi–Decleva–Morgana 2001 = G. Barbarisi, E. Decleva, S. Morgana (a c. di), *Milano e l'Accademia scientifico-letteraria*. Studi in onore di Maurizio Vitale (“Quaderni di Acme” 47), Milano, Cisalpino, 2001.
- Bopp 1827 = F. Bopp, *Ausführliches Lehrgebäude der Sanskrita-Sprache*, Berlin, Dümmler, 1827.
- Coccia 2006 = M. Coccia, *Carlo Giussani*, Roma, Edizioni Nuova Cultura, 2006 (versione ampliata della voce *Giussani, Carlo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 57, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2001, 155-157).
- Decleva 2001 = E. Decleva, *Una Facoltà filosofico-letteraria nella città industriale*. Alla ricerca di un'identità (1861-1881), in Barbarisi–Decleva–Morgana 2001, 3-196.
- De Gubernatis 1867 = A. De Gubernatis, *Piccola enciclopedia indiana*, Firenze, Cellini, 1867.
- Flechia 1856 = G. Flechia, *Grammatica sanscrita*, Torino, Marietti, 1856.
- Giussani 1867 = C. Giussani, rec. a F. von Spiegel, *Grammatik der Altbaktrischen Sprache nebst eine Anbange über den Gâthâdialekt*, «Rivista Orientale» 1 (1867), 9, 923-935.
- Giussani 1868a = C. Giussani, *Principii della grammatica sanscrita* (appendice alla *Piccola enciclopedia indiana* di A. De Gubernatis), Torino e Firenze, Loescher, 1868.
- Giussani 1868b = C. Giussani, *Asht'âvakeragità, ossia le sentenze filosofiche di Asht'âvakra*, Firenze, Fodratti, 1868 (estr. dai fascicoli 9-12 della «Rivista orientale»).
- Giussani 1868c = C. Giussani, rec. a G. Curtius, *Zur Chronologie der indogermanischen Sprachforschung*, «Rivista Orientale» 1 (1868), fasc. 11-12, 1160-1172, 1265-1284.
- Giussani 1876a = C. Giussani, rec. a W. D. Whitney, *The Life and Growth of Language* e Id., *Vorlesungen über die Principien der vergleichenden Sprachforschung*, für das deutsche Publicum bearbeitet und erweitert von Dr. Julius Jolly, «RFIC» 4 (1876), 411-422.
- Giussani 1876b = C. Giussani, rec. a J. N. Madvig, *Kleine philologische Schriften*, vom Verfasser deutsch bearbeitet, «RFIC» 4 (1876), 422-434.
- Giussani 1894-1895 = C. Giussani, rec. a S. von Raumer, *Die Metapher bei Lukrez*, «BFC» 1 (1894-1895), 53-56.
- Giussani 1895-1896 = C. Giussani, rec. a C. J. Hidén, *De casuum syntaxi Lucretiana*. Pars prior (Nominat. Vocat. Accusat. Dat.), «BFC» 3 (1895-1896), 180-181.

- Giussani 1896-1898 = *T. Lucreti Cari De Rerum Natura libri sex*. Revisione del testo, commento e studi introduttivi di C. Giussani, Torino, Loescher, 1896-1898.
- Giussani 1896 = C. Giussani, *La questione del linguaggio secondo Platone e secondo Epicuro*, «Memorie del Reale Istituto lombardo di scienze e lettere. Classe di lettere e scienze sociali e politiche» 20 (1896), 2, 103-141.
- Hauschild 1967 = R. Hauschild, *Die Aṣṭāvakra-Gītā*, Berlin, Akademie Verlag, 1967.
- La Penna 1983 = A. La Penna, *L'influenza della filologia classica tedesca sulla filologia classica italiana dall'unificazione d'Italia alla prima guerra mondiale*, in M. Bollack, H. Wismann (hrsg.), *Philologie und Hermeneutik im 19. Jahrhundert*, vol. 2, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 1983, 232-272.
- Lazzeroni 2015 = R. Lazzeroni, *Fra filologia e linguistica. Divagazioni sulla conoscenza del vedico nell'Ottocento*, in L. Clerici, M. Meli, P. Mura (a c. di), *Carmina Indica. Figure dell'India in Occidente dal Settecento a oggi*, Padova, Padova University Press, 2015, 69-80.
- Morgana 2001 = S. Morgana, *Fasi dell'elaborazione del Proemio ascoliano*. Dall'aula dell'Accademia scientifico-letteraria alle pagine dell' "Archivio glottologico italiano", in Barbarisi–Decleva–Morgana 2001, 261-314 (rist. in Ead., *Mosaico italiano*. Studi di storia linguistica, Firenze, Cesati, 2011, 221-261).
- Nerlich 1990 = B. Nerlich, *Change in Language. Whitney, Bréal, and Wegener*, London-New York, Routledge, 1990.
- Orlandi 2001 = G. Orlandi, *Francesco Novati e il medioevo latino*. Storia di una vocazione, in Barbarisi–Decleva–Morgana 2001, 465-600.
- Pullè 1883 = F. L. Pullè, *Grammatica sanscrita*, Torino, Loescher, 1883.
- Saussure 1894 = F. de Saussure, *Sur le nominatif pluriel et le génitif singulier de la déclinaison consonantique en lituanien*, «IF» 4 (1894), 456-470 (rist. in *Recueil des publications scientifiques de Ferdinand de Saussure*, Genève, éditions Sonor, 1922, 513-525).
- Scherillo 1901 = M. Scherillo, *Commemorazione di Carlo Giussani* letta il giorno che fu scoperto il monumento eretogli con pubblica sottoscrizione nella R. Accademia scientifico-letteraria di Milano, «RII» s. II 34 (1901), 111-121.
- Timpanaro 1972 = S. Timpanaro, *Il primo cinquantennio della «Rivista di filologia e di istruzione classica»*, «RFIC» 100 (1972), 387-441 (rist. in Id., *Sulla linguistica dell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2005, 259-314).
- Timpanaro 1980 = S. Timpanaro, *Classicismo e «neoguelismo» negli studi di antichità dell'Ottocento italiano*, in Id., *Aspetti e figure della cultura ottocentesca*, Pisa, Nistri-Lischi, 1980, 371-386 (rec. a P. Treves, *Lo studio dell'antichità classica nell'Ottocento*, orig. in «Critica storica» 2 (1963), 603-611).
- Tocco 1898 = F. Tocco, *Sugli studi lucreziani del prof. Giussani*, «RAL» s. 5 (1898), VII, 227-234.

- Valmaggi 1894-1895 = L. Valmaggi, rec. a C. Giussani, *Cinetica epicurea*, «BFC» 1 (1894-1895), 58-59.
- Vendryes 1951 = J. Vendryes, *Linguistique et philologie*, «Revue des études slaves» 27 (1951), 9-18.
- Whitney 1879 = W. D. Whitney, *A Sanskrit Grammar, Including Both the Classical Language, and the Older Dialects, of Veda and Brāhmaṇa*, Leipzig, Breitkopf & Härtel, 1879.